

Centrosinistra. Vendola si schiera con Di Pietro nel referendum contro la riforma del lavoro - I Democratici: per noi è un problema

Sel contro la legge Fornero, caso nel Pd

No di Bersani a cambi di strategia sulla legge elettorale e alla linea dura contro Renzi

ROMA

» L'alleanza Sel-Pd deve subito fare i conti con un caso diplomatico di prima grandezza. Ieri il partito di Nichi Vendola ha annunciato che sosterrà insieme a Di Pietro il referendum contro la legge Fornero di riforma del mercato del lavoro. Una legge che il Pd, pur se a denti stretti, ha votato in Parlamento. E infatti la decisione di Sel ha subito gettato nell'imbarazzo il partito il cui leader ha ormai convintamente incoronato Vendola come alleato.

«La battaglia referendaria per cancellare quelle norme che hanno profondamente leso la dignità ed i diritti dei lavoratori non può essere una battaglia solitaria o di propaganda - ha detto ieri Massimiliano Smeriglio, responsabile Economia di Sel -. Apprezziamo quindi il segnale di apertura che oggi Idv ha deciso, allargando il comitato promotore ad altre forze politiche, sociali, sindacali a partire dalla Fiom ed altre realtà dell'associazionismo». Di più: «L'auspicio e l'impegno - continua l'esponente di Sel - ora è che i referendum diventino un battaglia comune per tutto il centro-sinistra e che si realizzi quindi la massima sinergia per portare a raccogliere le 500mila firme

necessarie, e per dare un segnale preciso che in un Paese civile e moderno non si può sfregiare lo Statuto dei lavoratori e non si possono stracciare i contratti collettivi nazionali di lavoro». Parole durissime. Che gettano nell'imbarazzo i democratici. Nessun commento ufficiale, almeno per ora, da Bersani. Ma Giorgio Tonini salta sulla seggiola: «È evidente che è necessario un chiarimento molto netto. Noi - argomenta Tonini - non possiamo permetterci di ripetere la tragica espe-

RENZI

La replica a D'Alema: in politica torni la passione. Alcuni sondaggi attribuiscono al sindaco più consensi del segretario nel centrosinistra

rienza dell'Unione. E non possono esserci ambiguità sulle riforme del governo Monti. Riforme che noi come Pd abbiamo votato in Parlamento». E ancora: «I cittadini devono sapere se il nostro governo porterà avanti l'agenda Monti, anche migliorandola, oppure se si ritroveranno un governo la cui prima preoccupazione

è quella di tornare indietro. Se questa è la linea di Sel, questo è un problema molto serio per il Pd. Non basta vincere, bisogna riuscire a governare».

Intanto alcune prese di posizione interne al partito (oltre che i sondaggi che danno a Renzi un consenso più alto di Bersani all'interno del centrosinistra) hanno suscitato il malumore del segretario. In particolare Bersani non avrebbe condiviso le aperture di D'Alema al premio al primo partito (anziché alla coalizione) nel dibattito sulla legge elettorale. «Sulla legge elettorale - si ripete al Nazareno - la linea è quella esposta da Anna Finocchiaro», ovvero no alle preferenze e premio di maggioranza «almeno del 15 per cento». Il segretario, assicura chi ci ha parlato, resta sulla sua linea: no alle preferenze e premio alla coalizione. E per quanto riguarda Renzi (che ieri ha risposto alle dure parole di D'Alema invitando a portare «la passione in politica»), Bersani non condivide certi toni ascoltati negli ultimi giorni da diversi dirigenti Pd: attaccare il sindaco è sbagliato, le primarie vanno fatte e devono essere aperte.

M. Se.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TUTTI I NODI

L'alleanza con Sel

» Bersani ha detto di preferire Nichi Vendola a Pier Ferdinando Casini sancendo di fatto l'alleanza con Sel. Ma ieri il partito di Vendola ha annunciato che sosterrà il referendum contro la riforma Fornero votata dal Pd. Un incidente che ha messo in serio imbarazzo i democratici

Legge elettorale

» Massimo D'Alema ieri ha aperto ad un modello simil tedesco con premio al primo partito anziché alla coalizione. Ma il partito è ancora ufficialmente schierato per un premio di coalizione almeno del 15 per cento. La posizione di D'Alema ha quindi creato malumori interni

Il caso Renzi

» Il segretario Bersani non ha gradito gli attacchi di molti dirigenti Pd allo sfidante alle primarie, il sindaco di Firenze Matteo Renzi. Anche per questo il numero uno del partito ha ribadito di volere primarie aperte e un confronto che si svolga sui temi veri dell'Italia

